

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 18 - N° 52 / Domenica 25 dicembre 2022

Il Natale del Signore

di don Armando Trevisiol

Don Gianni, tanto gentilmente, mi ha offerto questo spazio de "L'incontro" perché possa augurare "Buon Natale" agli abitanti di questa nostra città con la quale per ben 68 anni ho condiviso i giorni belli come quelli amari della vita. Sono felice d'aver questa opportunità perché una volta ancora ho la possibilità di poter convintamente affermare che è un grande dono sentirsi ripetere che Dio non ci ha voltato le spalle per le nostre cattiverie, ma che ha scelto di stare ancora con noi per aiutarci a costruire finalmente un mondo più fraterno. I miei auguri sono quelli di un vecchio prete di quasi 94 anni che ha tentato di offrire ai fratelli il grande messaggio della nascita di Gesù, che rinvigorisce la nostra speranza di una vita più bella e serena. Quando ero bambino andavo al presepio incantato di fronte alla poesia e al candore di questa sacra rappresentazione della Natività di Cristo.

Questo anno, da vecchio, andrò al nostro ipermercato "Papa Francesco" per unirmi alla lunga fila di concittadini che ogni giorno cercano i luoghi ove nasce l'amore, sperando di incontrarlo nel volto di giovani e adulti che lo rendono visibile mediante il loro servizio di fraternità, per ritornare da questo incontro convinto che Gesù nasce ancora attraverso l'impegno di chi opera per il bene dei fratelli. Invito anche tutti voi, miei concittadini, a venire ove si può anche questo anno vedere dove nasce il Figlio di Dio. Buon Natale a tutti voi.



Storia del Natale

di don Gianni Antoniazzi

Cos'è il Natale?

Il 25 dicembre "non è" la nascita di Gesù "bambino". Il nostro Signore è già nato. È avvenuto a Betlemme, durante il viaggio compiuto da una coppia per il censimento. Il fatto si è realizzato qualche anno prima di quanto si pensi: secondo l'attuale calendario, potrebbero risalire al 3 a.C. oppure, per qualcuno, addirittura al 7 a.C. Poco cambia per la verità della fede. Importante è sapere che il Natale celebrato dalla Chiesa il 25 dicembre è, prima di tutto, una "memoria" viva del passato. La liturgia ha poi la "pretesa" di rinnovare in chi ha fede la grazia del fatto. Sia chiaro: dire che il 25 dicembre "nasce Gesù bambino" corrisponde forse a una spiegazione molto povera.

Perché è importante la festa?

Ci sono tre venute di Gesù. La prima è stata "nell'umiltà della carne", quando il Figlio di Dio si è mostrato con una vita concreta; ci sarà in futuro la "venuta nella gloria", quando per ciascuno si sarà concluso il mistero del tempo. La terza venuta avviene perché l'Eterno ci cerca ogni giorno. A Natale celebriamo questo fatto: Gesù di continuo bus-

sa alla nostra porta. Possiamo aprirgli e restare con lui. Chi decide di farlo trova una vita nuova.

Perché è una festa di gioia?

Celebriamo il Natale con esultanza perché Gesù non viene mai per prendere qualche cosa ma per dare tutto. Quando Maria, ancora incinta, visita la cugina Elisabetta, subito il Battista danza di festa nel grembo di Elisabetta. I pastori che di notte pascolano il gregge vedono gli "angeli nel cielo" che annunciano "una gioia grande". Ecco: tutto il Natale di Gesù è gesta e letizia. Questo succede sempre: chi apre la porta a Dio e accoglie la sua presenza nella vita quotidiana non perde nulla ma diventa ricco. Nel giorno dopo Natale si celebra Santo Stefano. Il diacono che ha accolto Gesù fino alla morte. E anche nel martirio è un uomo sereno, quasi lieto. È segno di ciò che accade ad ogni persona che accoglie la nascita del Signore nella sua vita.

Come nasce Gesù?

Ci sono molte strade per accogliere il Signore Gesù che sta alla porta e bussa. Egli, dice la scrittura e la liturgia, "viene nel povero e nello

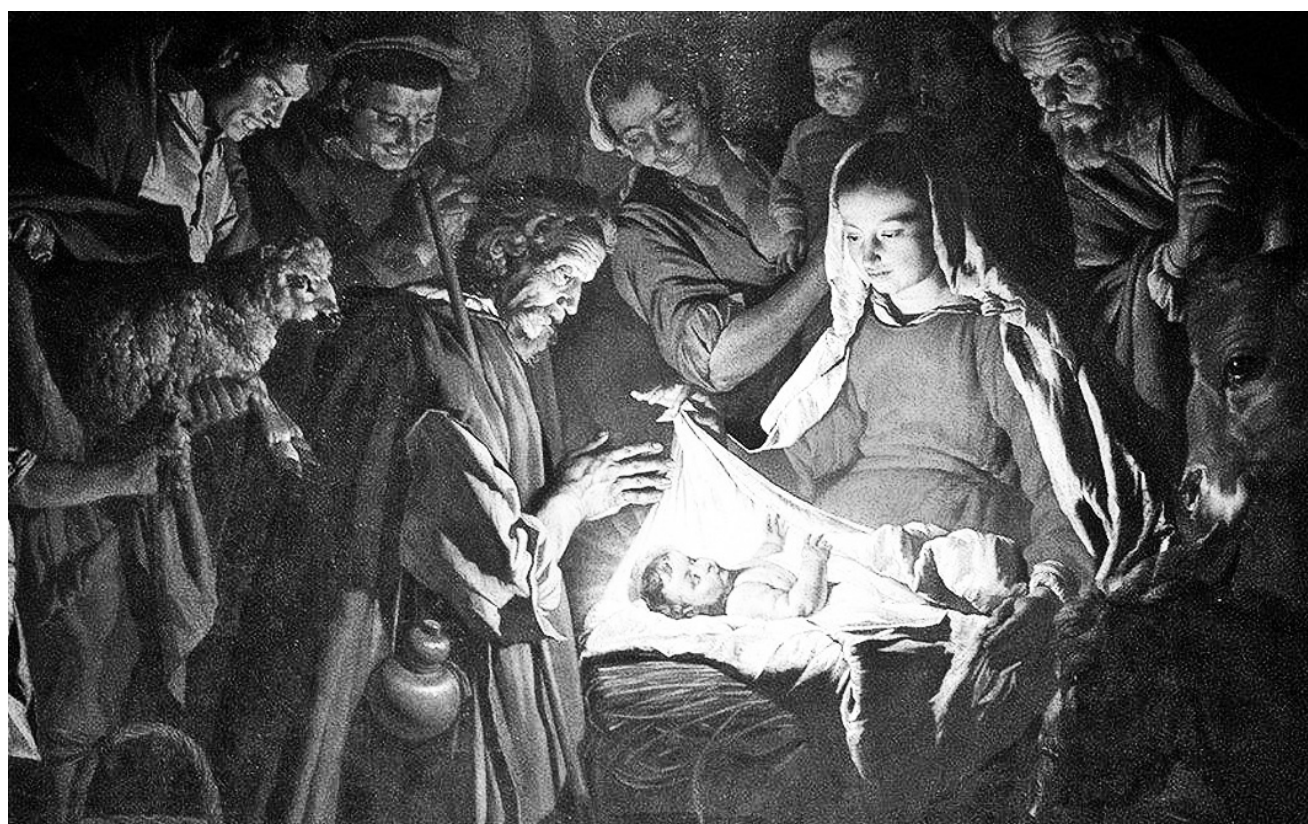
sconosciuto". È vero: chi accoglie un piccolo accoglie Lui. E da qui si comincia. Poi però serve l'esperienza compiuta dai due discepoli di Emmaus: lungo la strada trovano Cristo nella spiegazione della Scrittura e nel Pane spezzato. Il servizio agli ultimi, da solo, non basta. Si celebra Natale, si accoglie il Signore, aprendo la porta alla Scrittura e all'Eucaristia. Resta un ultimo passo. Si incontra Gesù nella "realtà" quotidiana. Se viviamo sempre in fuga dalla realtà con le sue contraddizioni e le sue crisi (internet? social? ma anche una religiosità sentimentale), possiamo scordarci il Natale. Gesù non è un pensiero, un'idea, un progetto. La sua presenza è concretissima. La passione per la vita reale, anche lo studio della realtà, sono condizioni necessarie per ogni fede matura.

Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.





La luce dà gioia

di Plinio Borghi

Le tenebre incupiscono e rendono insicuri. Perciò quando il sole le squarcia è festa. Il Natale ha il ruolo di infondere sicurezza, perché Gesù è la Luce che vince la notte

Circondati come siamo da addobbi natalizi pieni di luci e realizzati con una fantasia inesauribile, in un clima surreale di festa multicolore, forse non facciamo abbastanza mente locale su quanto la luce ci dia euforia, ci crei. Infatti, la stagione che tendiamo a vivere più intensamente è proprio l'estate, quando la luce è al massimo della sua durata e del suo calore. L'inverno e l'oscurità incupiscono, ci danno quel senso d'incertezza che sfocia nell'insicurezza, complice la natura che si ritira tutta in se stessa.

Proprio per tale motivo nei paesi nordici, dove si passa da mesi senza uno sprazzo di sole ad altrettanti di luce fioca, il numero dei suicidi è molto superiore a quello dei paesi caldi: il buio toglie la gioia di vivere. È stato quindi spontaneo che i popoli antichi, un po' ovunque, abbiano teso a festeggiare il momento in cui il sole partiva a riprendere il sopravvento e cioè dal 21 dicembre in poi: dava la sensazione della rinascita. Non è a caso allora che la nascita di Gesù, la nostra nuova luce, avvio del processo di redenzione, abbia trovato collocazione in questi frangenti, a prescindere dai dati storici controversi. Era

di presa immediata, specie nel mondo pagano che celebrava appunto la festa delle luci, che solo un avvenimento epocale potesse soppiantare quella tradizione fino al punto di dirottare l'attenzione verso qualcosa, o meglio Qualcuno, di più imponente, che fosse portatore di vita e di gioia più della stessa luce del sole.

Quelli che hanno preceduto l'evento per eccellenza sono stati secoli di attesa bui e lunghi, che hanno portato al popolo eletto più di qualche momento di sconforto e di sbandamento. Peccato che poi non abbia capito quando il momento buono era arrivato. Quelli che invece hanno capito e, grazie allo Spirito Santo, hanno realizzato la portata di questa nascita, sono stati invasi da una gioia indicibile e contagiosa, come solo la vera luce sa infondere. Il problema tuttavia non è superato: quando l'evangelista Giovanni, nel Prologo al suo Vangelo, afferma che era venuta la luce a squarciare le tenebre, ma queste non l'hanno accolta (o, nella versione attuale, non sono riuscite a soffocarla - cambia poco), non si riferiva a un fatto circoscritto a quel tempo, ma ad un atteggiamento che avrebbe

avuto una sua continuità. Ancora oggi noi, quando viviamo il Natale attratti da tutte le distrazioni di questo mondo, tranne che dal vero motivo che lo giustifica, abbiamo un processo di regressione, ritorniamo a fare i pagani, abbagliati più dalle luci che da ciò che rappresentano; ci priviamo in buona sostanza di quella gioia che solo la vera luce può regalarci. E qui dobbiamo stare bene attenti alla nostra situazione interiore, alla nostra vita spirituale, che non possono accontentarsi dell'effimero né possono trovare nell'effimero quella risposta pregnante ai problemi fondamentali. Se il Natale finisce per passarci sotto il naso, senza aver "colto l'attimo" di riviverlo, avremo sprecato un'occasione importante. Oh, intendiamoci, non è un'alternativa a tutte quelle belle cose che il senso di festa ci offre, nessuno intende che ci priviamo dei campi da sci o del panettone col mandorlato: basta solo goderle riconducendo però il tutto al vero punto di riferimento, per cui la gioia sarà valorizzata e triplicata. Se poi aiutiamo anche altri più sprovveduti a poter approfittarne, avremo colto in pieno l'obiettivo. Buon Natale.



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Non lasciamoci derubare

di don Gianni Antoniazzi

Sono entrato in macelleria e il responsabile mi ha confidato un'opinione. Secondo lui, nel Natale di quest'anno, la gente è interessata a due fatti: da una parte le vacanze e dall'altra i regali tecnologici. Molti andranno via, o in montagna o all'estero; altri invece sono rivolti all'ultimo telefono, o al nuovo ritrovato della tecnologia. Per questi obiettivi i soldi ci sono sempre. Anzi: si rischia pure di chiedere un prestito pur di essere alla moda. Per le spese quotidiane, invece si nota molta più fatica che in passato.

Io credo che il nostro amico commerciante non abbia tutti i torti. Riconosco che questi sono i primi pensieri di molte persone: vacanze e regali. Per carità: il riposo e il viaggio sono cose buone. Ricevere e fare un regalo può essere un segno di valore. Il Natale però è ben di più. È una ricchezza gratuita e stabile. La venuta di Gesù offre luce, speranza, freschezza, entusiasmo. Dio viene senza proclami, come farebbe un bambino, senza prevaricare. Ci dona vita nuova. Se, per far festa, cerchiamo le luci, la cena, i dolci o guardiamo a viaggi e regali, resteremo un poco delusi. Il

risultato non cambia se la festa sta soltanto nell'essere "più buoni"... Poco per volta il Natale non avrà nulla da dirci e finiremo per metterlo in un angolo. Ma la verità è che avremo fatto una festa diversa dal Vangelo dove invece resta centrale l'incontro con Gesù. So che è una frase scontata ma la scrivo comunque: non lasciamoci derubare dal Natale.



In punta di piedi

Con il sorriso

In famiglia possiamo avere opinioni di fede differenti. Purtroppo, qualche volta si può arrivare allo scontro. Succede, per esempio, che nel giorno di Natale i genitori vadano a Messa e chiedano ai figli di partecipare insieme... ma quelli, diventati più grandi, non vogliono. Che fare? Bisogna ricordare un episodio della vita di Papa Francesco.



Durante le Giornate Mondiali della Gioventù in Polonia, il Papa ha incontrato un gruppo di giovani. Uno di loro ha chiesto come comportarsi in classe dal momento che tutti gli amici dicevano di essere atei. Il Papa ha risposto: "Niente". Forse pensavano che il Pontefice non avesse capito la domanda. Si sa, possono esserci difficoltà con gli interpreti in diretta. Lo studente ha rifatto allora la domanda e il Papa di nuovo ha risposto: "Niente, non devi fare niente. Fa vedere la gioia, la bellezza di aver incontrato il Signore". Da principio i giovani sono rimasti stupiti. Forse si aspettavano qualche suggerimento in più. Poi hanno pensato alla predica di Francesco d'Assisi che tutto il giorno andava per i villaggi in silenzio. Evangelizza la gente passando in mezzo con letizia. Così si può fare anche in famiglia.

Da parte mia farei di certo la proposta di partecipare alla Messa e di pregare un istante insieme. Ma questo invito ha senso soltanto se i nostri parenti ci vedono felici della nostra fede. Ci devono vedere miti e capaci di pensare al bene altrui. Ce n'è di avanzo davanti a tutti.



Felici con gli altri

di Matteo Riberto

L'atmosfera natalizia fa spesso felici anche le persone che non hanno fede e per le quali la festa non ha un significato religioso. C'è anche chi non ama il Natale. Irrecuperabile?

La felicità non è un obbligo. Nessuno deve dirci come, quando e perché essere felici. Non ho però mai incontrato, almeno per ora, qualcuno che non vorrebbe esserlo. Per molti filosofi la felicità è la cosa più importante. Per Aristotele, ad esempio, la felicità era sommo bene: un fine e non un mezzo. Vogliamo i soldi per comprare tanti oggetti, essere in salute per non soffrire e poter fare le attività che ci piacciono, essere belli per piacerci allo specchio e piacere agli altri. Vogliamo avere soldi, essere in salute ed essere belli non perché sono cose preziose in sé, ma perché sono mezzi per un altro fine. Perché invece vogliamo essere felici? Perché vogliamo essere felici. Così - storpiandolo un po', non ce ne voglia - si può riassumere il perché Aristotele considerava la felicità sommo bene. Perché la cerchiamo per se stessa, perché è un fine in sé e non un mezzo per arrivare a qualcos'altro.

Ma cosa ci rende felici? Ognuno, ovviamente, ha una sua risposta. Una recente indagine Ipsos rivela che il 66% di italiani dichiara di esserlo (il 15% molto, il 53% abbastanza). Ma cosa li rende tali? Quali sono le pri-

me 5 fonti di felicità citate? Al primo posto c'è la salute fisica, citata dal 54%. Al secondo quella mentale, 53%. Al terzo la relazione con il coniuge o il partner, 49%. Al quarto il sentire che la propria vita abbia senso e significato (49%). Al quinto posto, con il 48%, i figli (va considerato che molti degli intervistati non ne hanno). In questo numero dedicato al Natale, in molti articoli abbiamo deciso di legarlo al concetto di gioia e felicità. Per chi crede, per chi ha fede, il Natale è uno dei momenti di massima felicità in cui Dio condivide la storia con l'uomo per la sua salvezza. Chi non crede, spesso, associa invece la felicità al Natale all'atmosfera festosa, gli addobbi, le vacanze, i pranzi, le cene: la possibilità di riposarsi o divertirsi con amici e trascorrere del tempo con la famiglia. Sappiamo, però, che non per tutti è così. E in questo non c'è nessuna colpa. C'è chi, a Natale, è costretto a stare con la famiglia o certi parenti che non ama magari particolarmente. C'è poi chi può essere disturbato dal consumo frenetico che ormai accompagna sempre di più la festa. E c'è chi non sopporta, più di tutto, il dover

apparire felice. L'essere costretto ad indossare una maschera, perché a Natale si deve essere contenti e sorridere.

Qui - confesso che sono una persona che ama il Natale - non si vuole però convincere nessuno ad essere per forza felice durante le festività anche perché, allargando lo sguardo, ci sono ancora tante tragedie di cui abbiamo parlato più volte in questo settimanale. La guerra e la crisi che continua a colpire e ad allargare la platea di persone in difficoltà. Natale ci ricorda però una cosa. La maggior parte delle persone che leggono questo articolo credo siano mediamente fortunate. Vivono nel lato del mondo ricco, con tutti i suoi comfort che non sto qui ad elencare ma che a Natale emergono con forza; nelle tavole imbandite e nella possibilità di ritrovarsi e ridere. Ecco, forse a Natale dovremmo ricordare che siamo fortunati. E che se non è un momento che ci rende felici, che c'è magari qualcun altro che vorrebbe esserlo proprio in questo momento dell'anno ma che per contingenze, che possono essere economiche ma non solo, non ci riesce. Se il Natale non ci fa felici, si può provare a rendere felice quello di chi sta meno bene di noi. Con un aiuto alle realtà che sostengono i meno fortunati, ma magari offrendo anche una semplice fetta di panettone al nostro vicino di casa che, pur non volendolo, è costretto a passare la festa da solo. E magari, mangiando insieme una fetta, ci si ritroverà a ridere insieme condividendo un piccolo momento di felicità.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



La letizia del Natale

di Edoardo Rivola

Siamo arrivati in quello che, per me, è il periodo più gioioso dell'anno. Spero che per tutti le festività possano dare un calore nuovo e donare quella serenità di cui credo tutti abbiamo bisogno. Abbiamo vissuto anni molto difficili e anche il presente è caratterizzato da molteplici asperità, e quindi auguro a tutti di riuscire a trovare in questo periodo sorrisi e momenti di gioia e speranza.

Si sta concludendo infatti un anno molto particolare, figlio dei precedenti segnati dal Covid e dalla pandemia che hanno ridotto le possibilità di avere relazioni e contatti. Non solo: penso alla guerra che ha infiammato e continua a bruciare l'Ucraina, il dramma che da troppo tempo sta vivendo quel popolo e che abbiamo potuto toccare con mano. Mi vengono in mente le prime settimane dello scoppio del conflitto: eravamo in primavera e in pochissimo tempo ci impegnammo per mettere in piedi una rete di accoglienza che continua a dare una mano alle famiglie che si trovano ancora qua, e non solo. Entrando nel vivo del Natale, non posso poi non pensare agli amici, le persone che ci hanno sempre dato una mano mettendosi a disposizione come volontari e che purtroppo ci hanno lasciato quest'anno.

Perdonerete la digressione, ma a Natale non riesco mai a non pensare ai mesi precedenti, all'anno che si sta per chiudere: i bilanci, però, li rimandiamo al prossimo numero per concentrarci su questo periodo di festa che per me, come credo per molti dei nostri lettori, ha un significato molto particolare e importante. Gli anni passano, e chiaramente il Natale lo si vive diversamente: cambia il modo di percepirlo e sentirlo a seconda dell'età, la situazione familiare e personale e le esperienze che si sono maturate nel tempo. Credo però che resti sempre, anche nei più adulti, una magia di sottofondo che si respira solo in questo periodo. Forse è data dall'allegria contagiosa che vive nei bambini: dai loro occhi luminosi davanti alle luci del presepe e dell'albero di Natale. Dalla magia e dall'attesa che sentono per l'arrivo di Babbo Natale. Una magia che pervade i bambini ma che credo sia meravigliosa quando riesce a coinvolgere anche gli adulti che a loro volta, a Natale, hanno l'occasione di tornare un po' bimbi. Bisogna ricordarsi di farlo, ogni tanto.

Questo periodo, per i grandi, è però anche quello degli "incastri". Quello in cui si cerca di conciliare tutto per

riuscire a salutare gli amici, il parente che si ha l'occasione di vedere solo a Natale, senza però poter abbandonare le vicende e gli impegni quotidiani. C'è poi la preparazione dei pranzi, del cenone, e la corsa per non dimenticarsi i regali. Ovviamente, ma lascio questo approfondimento ad altri scrittori nel numero, il Natale è in primis la grande festa per chi ha fede; la grande festa per chiunque ha fede. E questo va messo in primo piano come va messo in primo piano - mi conoscete un po' e non mi stancherò mai di ripeterlo - il pensiero per chi è meno fortunato. Penso che, sono un uomo che cerca sempre di essere concreto, è più positivo se si traduce in azioni. L'augurio sincero, comunque, è quello che sia un buon Natale per tutti voi e per i vostri cari. Un augurio che scrivo con la mia penna, ma che, oltre che da me, arriva da tutta l'associazione Il Prossimo, da tutti i volontari del Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco, dal suo consiglio direttivo, dal suo presidente onorario nonché bisnonno don Armando (nel precedente numero l'ho chiamato nonno ma mi ha precisato che, visto l'età, è più bisnonno che nonno), da suor Teresa, don Gianni e Andrea Groppo.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

Il Natale al Centro

Ricordo che saremo aperti regolarmente da lunedì 19 dicembre a venerdì 23 dalle 15 alle 18. Sarà aperto anche il Banco alimentare, martedì 20 e giovedì 22 dalle 9 alle 12, per non far mancare a nessuno la spesa natalizia. È il secondo Natale per il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. Lo scorso anno, l'entrata del reparto Vestiti e Mobili era stata arredata con delle gigantografie in polistirolo di Venezia e Mestre. Quest'anno abbiamo lasciato la libreria che abbiamo aperto da alcuni mesi che riporta, al centro, l'immagine di Papa Francesco. L'abbiamo addobbata sia nella parte inferiore che laterale posizionando poi alla sua destra un albero di Natale e alla sua sinistra un presepe. In tutti i reparti sono state appese al soffitto decorazioni per rendere più festoso l'ambiente e su tutte le vetrate dei disegni in spugna-polistirolo che richiamano le festività. Non mancherà, in questi giorni, la filodiffusione che permetterà di far ascoltare canzoni natalizie. Tutte queste decorazioni sono state possibili grazie all'impegno dei volontari e alle donazioni che ci permettono di mettere a disposizione dei meno fortunati alimenti, vestiti, mobili ma anche oggetti e giochi che posso essere perfetti per un sincero pensiero natalizio. Su questo fronte, come promesso e anticipato nelle scorse settimane, nel reparto vesti-



ti metteremo a disposizione quanto ci è stato donato dalla Reyer, gli ultimi capi rimasti del Venezia Calcio e una prima parte del materiale arrivato dalla Venice Marathon. Entro il 21 dicembre si concluderà poi la raccolta dei peluche e dei giochi messa in piedi con McDonald's e la relativa distribuzione dei giochi. Anche nel reparto alimentari ci siamo adeguati al periodo: si possono trovare panettoni, pandori, spumanti e tanti altri prodotti natalizi. Abbiamo poi allestito uno spazio interamente dedicato a ceste, sacchetti natalizi e composizioni di frutta tutte confezionate dalle nostre volontarie. A metà di questa settimana, poi, ci verranno donate delle monoporzio-

ni di piatti cucinati appositamente per noi e che ovviamente metteremo a disposizione nel Centro. Saranno cucinate da Rational Italia in uno dei suoi consueti show cooking (eventi dimostrativi per far conoscere i suoi prodotti). I piatti preparati dai professionisti del settore verranno appunto donati al nostro Centro e quindi messi a disposizione. Un regalo di cui ringraziamo calorosamente Rational Italia.

Un augurio speciale

Ci tengo infine a ringraziare e fare gli auguri a tutti i volontari che permettono l'avventura del Centro. Il 14 dicembre, chiuso il Centro, ci siamo ritrovati tutti al don Vecchi 2 di Carpenedo. Prima si è svolta la messa celebrata da don Gianni con la presenza di don Armando: nell'omelia ha sottolineato l'importanza del servizio come volontari ricordando anche i nostri compagni scomparsi di recente: Giannina, Vincenzo, Alfio. Dopo la messa ci siamo trasferiti nella mensa del centro dove si è svolta una cena - un enorme grazie e complimenti a chi l'ha preparata - per oltre 110 persone terminata con la consegna di un piccolo omaggio. È stata una serata bellissima e ci tengo a rinnovare il mio grande grazie a tutti i volontari. E, ovviamente, un sincero augurio di Buon Natale a tutti!





Natale nel mondo

di don Sandro Vigani

In ogni luogo dove è diffuso il cristianesimo è una festa ricca di tradizioni popolari Scopriamole viaggiando in Romania, Russia, Germania, Inghilterra e Africa centrale

In ogni parte del mondo dove è diffuso il cristianesimo, il Natale è una festa importante, ricca di tradizioni popolari che dilatano la liturgia della Chiesa nella vita familiare e di paese. Quelle più vicine a noi si trovano nell'Europa dell'Est.

In Romania a Natale si concentra il numero maggiore di riti e usanze. Le feste iniziano il 6 dicembre, giorno di San Nicolò. I bambini lustrano le scarpe che vengono riempite dal santo di caramelle. È il tempo della macellazione del maiale, di particolari auguri fatti con il carro addobbato, dell'albero natalizio. Durante la notte, al corteo di quanti portano gli auguri col carro, si affiancano ragazzi mascherati raffiguranti le più bizzarre creature mitologiche. Percorrono i villaggi alla vigilia di Capodanno e il primo giorno del nuovo anno, cantando e rappresentando scene che rievocano la fertilità dei campi. I ragazzi cantano le 'colinde', canti natalizi molto popolari, andando di casa in casa e ricevendo in cambio dolci, soldi, frutta secca. Come un tempo nelle nostre campagne, si ritiene che nella notte

di Natale gli animali nelle stalle parlino tra loro. Il dolce del natale è il 'cozonac', simile al panettone. Il cibo del pranzo natalizio è a base di carne del maiale macellato da poco: è tradizione che i bambini più piccoli vengano fatti sedere sul maiale appena ucciso. Il pranzo è allietato dalla 'zuica', una grappa fatta con le prugne.

In Russia nei 40 giorni precedenti il Natale, si osserva un periodo di digiuno, durante il quale sono bandite le pietanze a base di carne o latte. Un digiuno completo è previsto invece per la vigilia di Natale. Questo, naturalmente, tra gli ortodossi più osservanti, soprattutto nei villaggi di campagna. In Russia i personaggi del Natale prima della rivoluzione comunista erano Koljada, una ragazza vestita di bianco che portava i doni su di una slitta, e Babuška, che corrispondeva alla nostra Befana. Con l'avvento del comunismo questi due personaggi sono stati sostituiti da Nonno Gelo, che corrisponde al nostro Babbo Natale.

Anche in Germania è molto importante la festa di San Nicola, che per

la maggior parte dei bambini rappresenta il vero Babbo Natale. Anche nei Paesi Bassi i bambini aspettano i doni il giorno di San Nicola. La sera del 5 dicembre il Santo con il pastorale e la mitra rossa arriva sui tetti sul suo cavallo bianco insieme ai suoi aiutanti di colore, un po' dispettosi, chiamati Pieter, per portare i regali. In Inghilterra tipico personaggio del folklore natalizio è Father Christmas, una figura attestata sin dal XV secolo: è il nostro Babbo Natale, ma la sua identità ha un'origine meno commerciale. Originariamente infatti era una personificazione del Natale e non un portatore di doni. In Inghilterra era molto viva un tempo - in alcuni luoghi ancor oggi - la tradizione del ceppo di Natale, usanza che aveva luogo la Vigilia di Natale, quando il capofamiglia, con una particolare cerimonia di buon augurio, bruciava nel camino di casa un grosso tronco di legno, che poi veniva lasciato ardere anche nelle successive dodici notti fino all'Epifania. I resti del ceppo venivano poi conservati, in quanto si attribuivano loro proprietà magiche (si credeva che favorissero il raccolto, l'allevamento).

Anche in Africa si celebra il Natale. In Africa centrale coincide spesso con la fine della raccolta del cacao e i lavoratori delle piantagioni hanno la possibilità di tornare dalle famiglie per festeggiare. In Nigeria, nei giorni che precedono la natività, le ragazze visitano le case della zona ballando e cantando accompagnandosi con i tamburi. Molti i presepi sono intagliati nel legno o fatti con materiale povero. L'albero di Natale è molto diverso che in Occidente: è realizzato con un intreccio di foglie di palma disposte a formare un arco a cui vengono appesi fiori bianchi che sbocciano proprio a Natale.





Nuovi inizi

di Federica Causin

La venuta di un Dio che si fa piccolo per noi porta sempre con sé la luce di un nuovo inizio. Come ha ricordato padre Gaetano Piccolo in una sua meditazione, “in Cristo ciascuno ha la possibilità di ricominciare, di ritrovare il senso, ovunque tu sia oggi nel cammino della tua vita”. Ecco perché ho deciso di raccontare alcuni nuovi inizi, che considero preziosi semi di speranza.

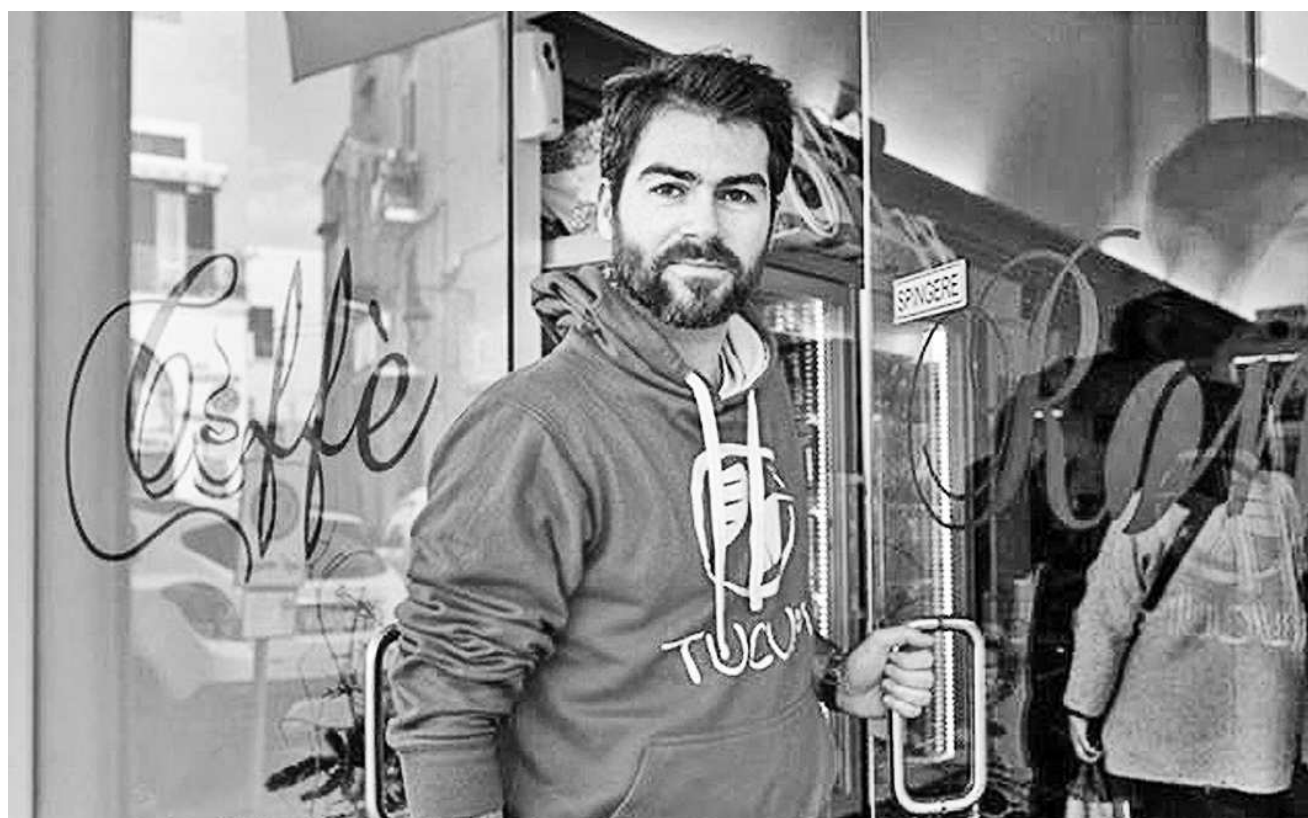
Il primo ha per protagonista Alì, nato sulla Geo Barents, la nave di Medici senza Frontiere. Pesa 3,5 kg ed è venuto al mondo al termine di un travaglio durato sette ore. La sua mamma, prima di essere soccorsa, ha viaggiato su un gommone con altre novanta persone tra le quali c'erano anche i suoi tre fratellini. Il viaggio difficile, le dure condizioni, lo stress e la disidratazione hanno indotto il parto. Dal momento che Malta aveva dato la disponibilità di accogliere la donna e il neonato ma non gli altri figli, l'intera famiglia è stata portata a Lampedusa, dove Fatima ha ricevuto le cure necessarie. La nascita di questo bimbo è la più tenera e importante conferma del fatto che il miracolo della vita per ripetersi ha bisogno di mani tese e non di porte chiuse.

Il secondo nuovo inizio ci riconduce

in Veneto, a Padova, ed è quello di Makak, 28 anni, proveniente dal Sud Sudan. È il primo rifugiato a laurearsi nell'ateneo patavino, un'opportunità che si è concretizzata grazie al progetto Unicore, nato nel 2019 per volontà di UNHCR Italia e sostenuto da diversi partners. Ogni anno l'Università offre due borse di studio a rifugiati africani che si sono laureati nel loro continente e vogliono conseguire la laurea magistrale. Lo studio diventa quindi uno strumento di riscatto e regala l'occasione d'immaginare un futuro diverso per sé e per i propri cari. L'esperienza di Makak, neo Dottore in Diritti Umani, dimostra che la speranza, per volare in alto, ha bisogno di radici profonde come la determinazione e la volontà di essere artefici delle proprie scelte, dopo aver subito soprusi e privazioni.

Il terzo nuovo inizio riguarda Giandomenico Salvia, nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica per la promozione di un uso sociale delle nuove tecnologie. Il giovane laureato in Economia, infatti, ha ideato una App per smartphone e tablet, chiamata Tucum, che consente di redistribuire microdonazioni, da un minimo di 20 centesimi a un massimo di 10 euro,

per l'acquisto di prodotti di prima necessità in favore di chi si trova in difficoltà. La persona può ritirare quello che le serve recandosi nei negozi, nelle farmacie, da artigiani e liberi professionisti che hanno accettato di essere parte di questa rete solidale. È una possibilità di fare l'elemosina non più solo con il contante, ma anche attraverso la moneta elettronica, limitando così tutti gli abusi legati ai falsi poveri e al racket dell'elemosina. L'idea ha preso spunto dalla tradizione napoletana del “caffè sospeso” (lasciare al bar un caffè pagato per chi non potrebbe permetterselo) ed è una delle possibili concretizzazioni dell'economia sospesa, basata sui principi di condivisione e gratuità. “Chi dona non si impoverisce mai. Ed essere canali per i beni materiali significa riconoscerci custodi, non proprietari, di quanto ci viene donato”, ha affermato Giandomenico. Mi è piaciuta molto l'idea di una solidarietà intesa come condivisione di qualcosa di cui siamo soltanto custodi. Una prospettiva che forse potrebbe indicarci la strada verso una maggiore sobrietà che permetta di fare spazio ai bisogni di chi in questo momento sta soffrendo di più.



CENTRI DON VECCHI

**Intrattenimenti
Gennaio 2023**

CARPENEDO

Domenica 22 gennaio ore 16:30
PICCOLA ORCHESTRA VENETA
In concerto

CAMPALTO

Domenica 29 gennaio ore 16:30
Coro
LA GERLA

Ingressi liberi



Una poltrona per due e...

di Daniela Bonaventura

Dopo aver addobbato le nostre case, dopo aver deciso il menù natalizio, dopo aver pensato ai doni per parenti ed amici l'interesse della nostra famiglia si sposta sui film che potremo vedere, spesso rivedere, tutti insieme. Ho ricordi di serate delle festività natalizie in cui un gruppo giocava a carte, qualcuno dormicchiava perché stanco della giornata, e poi c'erano i bimbi incollati davanti allo schermo per vedere un film. Se non c'era niente di interessante, c'erano comunque le videocassette (oramai oggetto vintage) ed un film di Walt Disney riusciva sempre a renderli felici.

Nessun altro periodo dell'anno unisce grandi e piccini come il tempo del Natale. Adesso ci sono gli evergreen, quei film che abbiamo tanto amato e che ci piace rivedere tutti insieme, "Miracolo nella 34ª strada", la pellicola del 2009, è in cima alla classifica: la favola di Babbo Natale che conquista anche chi non ci crede, riesce sempre a commuoverci e a convincerci, di nuovo, che bisogna credere nei propri sogni, bisogna avere fiducia ed attendere. Subito dopo c'è il Grinch (del 2000) interpretato da un irresistibile Jim Carrey: nel paese di Chinonsò abitato dai Nonsochi tutti amano il Natale, ma in una montagna vicina una creatura verde

non lo sopporta e fa di tutto per rovinarlo a chi vive a valle. Una bimba di 6 anni, dolce e fiduciosa, gli fa cambiare idea andando a sciogliere la corazza che si era formata attorno al cuore del Grinch che da bimbo era stato ridicolizzato dagli altri bimbi per il suo aspetto. Un insegnamento per tutti noi che spesso non capiamo quanto male possiamo fare agli altri solo con una frase.

Per ridere ma anche per pensare c'è poi il mitico "Una poltrona per due" che fa vedere come sia possibile, per il vile denaro e per una scommessa, rovinare una persona che sicuramente aveva bisogno di una lezione di umanità ma non in quel modo. Da questo film, pieno di equivoci e scene esilaranti, resta l'insegnamento che l'unione fa la forza e che la presunzione di essere i migliori non paga quasi mai. Ci sono poi tutti i film di Walt Disney non necessariamente con trame legate al Natale ma che fanno sognare e pensare che alla fine l'amore vince sempre, anche quando sembra non ci sia speranza. Spesso nei cartoni animati Disney il finale è dolce, il famoso "e vissero per sempre felici e contenti" arriva sempre dopo fatiche e sofferenze. Quest'anno i film in televisione durante il periodo natalizio sono tanti e tutti molto bel-

li. Ci sarà "La Bella e la Bestia" dove il finale felice arriva dopo la paura, dopo il male perpetrato nei confronti di molti personaggi. Ma proprio questo dimostra che non c'è nulla di facile e che non bisogna fermarsi alle apparenze. Dietro ad un aspetto terrificante si può nascondere una persona buona che ha imparato che l'amore rende tutto migliore dopo aver conosciuto un'anima buona.

Ci sarà poi "Il Re Leone": chi ha sofferto più di Simba che scappa convinto di essere stato lui ad uccidere il suo papà? Quanto lavoro ha dovuto fare dentro se stesso per togliersi questo senso di colpa e ritornare verso il luogo del cuore per riportare la vita e la speranza? Ci sarà anche "Cenerentola", sola e ridotta a serva dopo la morte dell'amato papà ma che riesce a mantenere comunque un cuore semplice ed altruista che la porterà a conoscere il vero amore.

Ce ne sono molti altri ed io sto già pregustando la gioia di trovarsi attorno ad un tavolo per poi sedersi tutti insieme sul divano e poltrone per godere di piccoli attimi di felicità, quelli che ci aiutano ad andare avanti, quelli che custoditi nel nostro cuore ci vengono in soccorso quando siamo stanchi e demotivati. Buon Natale a tutti voi!



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una "O" maiuscola); Intestazione "Associazione Il Prossimo O.d.V."; causale "Emergenza Ucraina". Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



La gentilezza paga

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

C'era una volta un padre che aveva due figli in età di sposarsi. Cercarono nel villaggio, ma nessuna ragazza piaceva loro. Il più anziano partì e viaggiò per molto tempo. Arrivò una sera in un villaggio dove tutto un gruppo di ragazze vennero ad incontrarlo. Felice di essere accolto bene, domandò di condurlo dal capo villaggio. Era una vecchia capa, con la pelle rugosa come un ananas, tutta coperta di foruncoli e piaghe. La vecchia fu contenta di vederlo e gli chiese di andarle a cercare dell'acqua per la sua pulizia personale. Meravigliato dalla richiesta, il giovane comunque la aiutò. La vecchia gli disse: "Fai scaldare quest'acqua e lavami". Sempre più meravigliato, ma servizievole e compassionevole, il giovane fece scaldare l'acqua, fino alla temperatura voluta e pulì con molta cura le piaghe e gli ascessi della anziana.

La vecchia lo lasciò fare fino alla fine, poi gli sorrise e gli disse: "Che cosa cerchi qui?" E lui: "Cerco una moglie". E lei: "Quelle di qui non ti andranno bene. Vai al villaggio vicino; tu ci troverai quella che va bene per te. Io ti darò ciò che ti servirà per sormontare le prove che dovrai subire". Gli diede una bisaccia, che conteneva il fulmine e una famiglia di topi di Gambia. Dopo averlo saluta-

to e ringraziato, il giovane continuò il suo viaggio fino al villaggio vicino, dove le persone gli dissero: "Vieni a cercare una moglie? Prima devi passare due prove. Sei pronto?" E lui: "certo, accetto". Lo portarono in una valle rocciosa, così rocciosa che non si vedeva né la terra né la sabbia. Gli diedero una zappa mezza malandata: "Scavaci un pozzo, perché noi non abbiamo l'acqua vicino al villaggio". E lo lasciarono solo. Il nostro amico cominciò a utilizzare la sua zappa ma non arrivò nemmeno a scalfire la roccia. Allora, aprendo la bisaccia, disse: "Fulmine, fulmine, aiutami". Il fulmine se ne uscì e, in un solo colpo, scavò un pozzo di dieci metri di profondità, da cui l'acqua si mise a scaturire in abbondanza. Quando rientrò al villaggio, le persone gli chiesero: "Hai fatto il tuo lavoro?" "Certo - rispose lui - l'ho fatto secondo le mie forze e le mie possibilità". Se ne andarono a vedere il pozzo e si meravigliarono molto, perché nessuno fino ad allora era riuscito a fare questo. Il giorno dopo, prepararono del cibo di ogni tipo e lo chiusero in una capanna, in mezzo a piatti, panieri, casseruole, brocche, tutti ripieni di cibo: "Quando avrai mangiato tutto ciò, chiamaci. Verremo ad aprirti". Malgrado il suo appetito, il nostro gio-

vane, avendo gustato qualche piatto, fu presto sazio al punto da non poter mettere nient'altro nello stomaco, neanche un piccolo pisello. Allora aprì la sua bisaccia e disse: "topi, topi, aiutatemi". I topi se ne uscirono fuori, annusarono l'aria e si misero a scavare al centro della capanna un grande buco in cui sparirono insieme a tutto il cibo, lasciando i piatti vuoti e ben puliti. Allora, si mise a gridare: "Apritemi, sono sazio". Aprirono la porta e cercarono dappertutto: non scoprirono neanche una briciola del cibo preparato. Vinte, le persone gli permisero di prendere una moglie tra le ragazze del villaggio, senza chiedergli neanche la dote. Quando ritornò da suo padre con la bellissima moglie, il più piccolo si lamentò: "Ne voglio anch'io una simile. Dove la trovo?". Ebbe le informazioni, si mise in viaggio, arrivò dalla vecchia capo. Ma, meno cortese di suo fratello, la guardò con disgusto e rifiutò di aiutarla, così che arrivato al secondo villaggio e sottomesso alle medesime prove, fu incapace di sormontarle. E non si fece più vedere. Come dice il proverbio: "La leggerezza della rafia l'ha introdotto nelle grandi cerimonie". Sii dunque gentile e sappi adattarti in ogni luogo. Sarai accettato dappertutto, amato e rispettato, anche dai nemici. Sarai sostenuto anche nelle difficoltà, giudicato in modo onorevole e proposto per le più alte responsabilità.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.



Il figlio del tuono

di don Fausto Bonini

Ai miei carissimi lettori e lettrici auguro un buon Natale e lo faccio con un testo straordinario di Jean-Paul Sartre (1905-1980), intitolato *Bariona*. Ma che c'entra questo scrittore ateo, lontanissimo dalla fede cristiana, denigratore dei credenti: che c'entra con il Natale di Gesù? Eppure...

Nel giugno del 1940 Sartre, a seguito della disfatta francese, viene fatto prigioniero e inviato in Germania, nel campo di prigionia di Treviri, dove resterà nove mesi, fino all'aprile del 1941, alloggiato nella baracca degli artisti, dove c'erano anche dei sacerdoti. Su loro suggerimento Sartre prepara, in occasione del Natale, una *pièce* teatrale da recitare tutti insieme che intitola *Bariona o il figlio del tuono*, intervallata da alcune riflessioni di un

cantastorie divenuto cieco che presenta dei dipinti che lui aveva visto prima di diventare cieco. Il cantastorie cieco invita i presenti a vedere con la mente, a occhi chiusi, i quadri che lui presenta, perché solo a occhi chiusi, insiste, si può *intra-vedere*, cioè vedere dentro quello che gli occhi non riescono a vedere. Ecco la parte centrale recitata dal "presentatore di immagini".

"Ma siccome oggi è Natale, avete il diritto di esigere che vi mostri il presepe. Eccolo. Ecco la Vergine ed ecco Giuseppe ed ecco il bambino Gesù... Non erano certamente così. Se foste come me, che ho gli occhi chiusi... Ma ascoltate: non avete che da chiudere gli occhi per sentirmi e vi dirò come li vedo dentro di me. La Vergine è pal-

lida e guarda il bambino... Cristo è il suo bambino, la carne della sua carne e il frutto del suo ventre. L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio. E in certi momenti, la tentazione è così forte che dimentica che è Dio. Lo stringe fra le sue braccia e dice: piccolo mio! Ma in altri momenti rimane interdetta e pensa: Dio è là... Lo guarda e pensa: Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia. E nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive... Questo è tutto su Gesù e sulla Vergine Maria. E Giuseppe? Giuseppe non lo dipingerei. Non mostrei che un'ombra in fondo al pagliaio e due occhi brillanti. Poiché non so cosa dire di Giuseppe e Giuseppe non sa che dire di se stesso. Adora ed è felice di adorare e si sente un po' in esilio... Miei buoni signori, questa è la Sacra Famiglia. Ora apprenderemo la storia di Bariona poiché sapete che vuole strangolare quel bambino".

Il resto lo lascio alla vostra lettura. Testo altamente poetico di uno scrittore, Jean-Paul Sartre, che tutti conosciamo come ateo, ma che aveva ricevuto un'educazione religiosa e, verso gli undici anni, si era accorto di aver "perduto quella fede" che riapparirà, però, alla fine della sua vita. Nel 1980, infatti, pochi mesi prima di morire scrive: "Non sento di essere il prodotto del caso, un granello di polvere nell'universo, ma qualcuno che era aspettato, preparato, prefigurato. In breve, un essere che solo un Creatore potrebbe mettere qui. E questa idea di una mano creatrice si riferisce a Dio". Buon Natale di Gesù, amici!

